

ANNO 1982

LUGLIO - SETTEMBRE

N. 3

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO

BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI
DEL SS.CROCIFISSO E DI MARIA SS.IMMACOLATA

Corso Benedetto Brin, 26 - 10149 Torino - tel. 29.06.63 - c/c postale 15840101



RICONCILIATEVI CON DIO!

Scrive l'Apostolo Paolo nella sua seconda lettera ai Corinti:

« Noi facciamo le veci di ambasciatori di Cristo, come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: riconciliatevi con Dio! » (II Cor. 5, 20).

È un testo che riguarda tutti gli uomini, perché tutti sono eredi di Adamo peccatore, eccettuata soltanto la SS. Vergine Maria, che da Adamo non ha ereditato il peccato di origine. Tutti hanno bisogno di convertirsi, anche il ragazzino che si prepara alla prima comunione, anche il religioso consacrato a Dio da tanti anni. La vita dell'uomo sulla terra non può essere che una continua conversione, se vuol essere gradito a Dio.

Ma è un testo commovente, anzi perfino strano: l'offeso che va in cerca dell'offensore e lo prega di riconciliarsi.

E l'offeso è il Dio della maestà infinita, perfettamente ed eternamente beato in se stesso, il quale, deluso dalla sua creatura, non si rassegna a perderla, abbandonandola alla scelta che ha fatto, ma la ricerca, la insegue... e finisce sul Calvario per redimerla.

« Non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva ». Sembra che Dio abbia bisogno dell'uomo mentre invece è l'uomo che è nulla, che tutto riceve, che di tutto abbisogna, come confessano i santi: « nihil sum, nihil habeo, nihil possum, servus inutilis sum... ». L'uomo non è neanche capace di convertirsi, se Dio non interviene con la sua grazia. È sempre Dio che fa il primo passo, ed è già tanto se l'uomo non gli oppone resistenza. È vero che Dio non scherza: talora blandisce, discute, pazienta, ma qualche volta ricorre anche ai mezzi energici. Ne sa qualcosa S. Paolo: « duro per te recalcitrare al pungolo ».

L'uomo non mostra mai la sua insipienza come quando cerca di resistere a Dio. È in gioco la sua salvezza eterna, pesa su di lui una minaccia spaventosa ed egli dimostra un'incoscienza e una durezza incredibile. È questione di vita o di morte eterna, ed egli scherza. Forse per questo il Signore dà prova di una pazienza instancabile: conosce l'insipienza dell'uomo e aspetta che si ravveda. Egli non respinge mai chi lo cerca, anzi incoraggia i timidi tentativi di bene, i primi passi nella conversione (non spezza la canna fessa, non spegne il lucignolo fumigante) per condurre l'uomo verso la salvezza.

Qualche volta pare che si accontenti proprio di un minimum di buona volontà. Ecco il classico esempio del cosiddetto buon ladrone (è una contraddizione in termini, ma vien chiamato così per distinguerlo dal suo ...men lodevole collega). Non bisogna però togliere alcun merito a costui perché dimostra una fondamentale onestà: il riconoscimento del vero, anche contro di sé (« noi riceviamo il giusto castigo dei nostri misfatti, ma Lui non ha fatto nulla di male ». Dunque lo conosceva abbastanza Gesù, chissà che non abbia ascoltato qualche suo discorso e ne sia rimasto scosso) e non esita a condannare le autorità di Israele. Tuttavia, per sua stessa confessione, sta scontando un giusto castigo. Non osa domandare nulla,

ma solo rivolge a Gesù la più umile supplica: « Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo regno ». È un riconoscimento bell'e buono della regalità e della messianicità di Gesù. Ma che coraggio in quelle circostanze.

Molti secoli dopo, quando la Chiesa canterà: « regnavit a ligno Deus » non aggiungerà nulla alla confessione del ladrone.

Comunque era un ladro di professione, che stava chiudendo la vita nel modo meritato. Uno sguardo a Gesù e tutto è rimediato, una vita fallita è recuperata.

Questo episodio evangelico ha commosso tutte le generazioni cristiane.

Dunque non è mai tardi per ritornare a Dio.

Il padre del figliuol prodigo ha atteso finché questi, magari costretto dalla miseria, ritornasse a casa e non l'ha nemmeno rimproverato, ma lo ha stretto a sé in un caldo abbraccio. Il figlio non si attendeva questa accoglienza e aveva preparato il suo discorsetto: « non son più degno... trattami come uno dei tuoi servi ».

L'uomo peccatore è sempre tentato di diffidare e non si accorge che questo è il suo gran pericolo. La misericordia di Dio è senza limiti: « dives in misericordia ».

È di sé, piuttosto, che l'uomo deve diffidare, perché la sua miseria, la sua debolezza, la sua incostanza sono veramente grandi e rimangono un pericolo finché vive su questa terra.

Non per nulla la S. Scrittura ammonisce di operare « in timore et tremore » la propria salvezza. È questo il santo timore di Dio, « principio della sapienza », basato sulla verità e rimedio all'incostanza della volontà, all'insidia delle tentazioni e alla violenza delle passioni. Ma questo timore non deve mai essere disgiunto dalla speranza di ottenere « la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela con le buone opere ».

Un timore che non paralizza, ma pungola; una speranza che non fa presumere, ma infonde coraggio, e si accompagna alla prudenza.

Il Signore elargisce in abbondanza le grazie attuali per incitare alla virtù: letture buone, esempi edificanti, avvenimenti diversissimi, che sono sempre un richiamo, e soprattutto quel fiume di benedizioni che è la liturgia e tutta la vita della Chiesa.

Chi si vuol perdere dev'essere proprio deciso a perdersi.

Senza dubbio chi vuol lasciare il male e viver bene deve affrontare delle difficoltà.

Ma non è certo il Signore che rende difficile la conversione del peccatore, anzi Egli lo assedia con grazie d'ogni genere.

Le remore esistono da parte dell'uomo. Ogni peccato non è solamente una offesa recata a Dio e un disordine nella vita umana, ma è anche una ferita allo spirito e un legame con il male. L'uomo peccando rinuncia alla propria libertà e si rende schiavo. Quando decide di convertirsi deve spezzare delle catene, più o meno gravi a seconda delle abitudini prese e delle deformazioni mentali che le accompagnano. E qui sta la difficoltà e il pericolo. D'altra parte non è neanche vero che ci sia sempre tempo a convertirsi e a fare meglio: l'uomo non è sicuro nemmeno dell'istante successivo al momento presente. Senza contare che tutto ciò che è compiuto in stato di colpa non ha alcun valore per la vita futura. Una vita trascorsa così è una vita sprecata, anche se si conclude con una conversione.

Ogni uomo poi è solidale con tutti gli altri: chi è in grado di valutare i danni sociali delle colpe dei singoli, anche se sono segrete?

La morale cristiana non impone solamente di evitare il male, ma anche di fare il bene. Gesù in persona dice addirittura ai suoi seguaci di tendere alla perfezione: « Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli ». Ma quanti sono i cristiani che sono consapevoli di questo dovere e si sforzano di osservarlo?

Una malattia molto diffusa è quella della tiepidezza spirituale, così chiamata e stigmatizzata nella S. Scrittura: « fossi tu almeno freddo! Ma poiché sei tiepido e cioè né caldo, né freddo, incomincerò a vomitarti dalla mia bocca » (Ap. 3, 15-16). In altre parole: mi fai schifo. Non ci siamo mai chiesto se per caso non facciamo schifo all'amore infinito di Dio?

« Che cos'altro dovevo ancora fare, che non lo abbia fatto? » dice il Signore. E tu alzi le spalle. In un certo senso è più coerente il ribelle. Non pretende almeno di tenere il piede in due staffe.

Alcuni anni fa un episodio clamoroso venne a rendere quasi palpabile il danno recato dai cattivi e dai mediocri cristiani.

Un uomo di grandezza eccezionale e di immenso prestigio, il famoso mahatma Gandhi aveva preso in esame il cristianesimo: colpito dalla sublimità del Vangelo, vi avrebbe anche aderito facendosi battezzare. Ma purtroppo era stato anche colpito dalla differenza fra la dottrina cristiana e la vita dei cristiani e non ne fece nulla, motivando il suo atteggiamento proprio con lo scandalo dei cristiani.

Uno schiaffo morale, di risonanza internazionale. Almeno fosse un richiamo al senso di responsabilità di tutti.

Nella vita spirituale bisogna essere decisi. Questa condizione, che vale in tutti i campi, è più che mai valida nella vita spirituale, dove le difficoltà sono numerose e continue, tanto che senza l'aiuto di Dio sarebbe impossibile superarle. Ma l'aiuto di Dio non esclude l'impegno dell'uomo, come dice il proverbio: « aiutati che Dio ti aiuta ». Tutta la creazione è subordinata a questa legge di collaborazione. Chi tentenna ha già perduto.

I santi sono per definizione degli uomini risoluti. Infatti la santità che la Chiesa canonizza non è che la buona volontà spinta fino all'eroismo.

Chi ha avuto la fortuna di conoscere il Servo di Dio Fr. Teodoreto sa quanto egli fosse deciso e tenace, non solo per temperamento, ma anche per educazione e per sua scelta spirituale.

Secondo una legge psicologica fondamentale ogni atto umano tende a ripetersi e diviene tanto più facile e desiderato quanto più è ripetuto. Sorge così la catena dei vizi, prodotta dagli atti cattivi, ma anche la struttura delle virtù con la ripetizione degli atti buoni. Iddio poi, nella sua magnanimità, infonde nell'uomo ben disposto le virtù infuse, con le quali l'anima si arricchisce di meriti e diventa sempre più forte contro il male.

Il bene non è un possesso pacifico ed esige una continua lotta, è vero, ma questa lotta diventa sempre meno dura e più proficua con il continuo esercizio. « Militia vita hominis super terra ». Ma questa milizia è comandata da un invincibile capitano: Gesù Cristo. E questo capitano garantisce la vittoria a tutti coloro che confidano in Lui e in Lui si appoggiano. Egli ha stabilito la Chiesa depositaria di mezzi infallibili per debellare qualsiasi esercito nemico. E inoltre ha suggerito

a tutti un modo semplicissimo e sempre a disposizione per qualunque necessità: la preghiera.

Quando Saulo, atterrato sulla via di Damasco e reso cieco stava in casa digiunando e in attesa degli eventi, il Signore gli mandò Anania. Questi aveva paura di avvicinare l'antico persecutore, ma il Signore lo rassicurò dandogli un segno: egli sta pregando.

La preghiera è all'inizio della conversione e non deve mai lasciare l'uomo.

« Sine intermissione orate ».

« Tristatur aliquis vestrum? Oret » (Giac. 5, 13).

È certo difficile lasciare delle lunghe abitudini per incominciare delle nuove. Ma la grazia di Dio è immancabile e la pace e la gioia che invadono lo spirito quando Dio è presente è una consolazione ineffabile e un compenso di gran lunga superiore ai sacrifici compiuti.

« Chi ha bisogno di sapienza la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente e non rimprovera nessuno, e gli sarà concessa » (Giac. 1, 4).

GIORNATE DEL CROCIFISSO

Diamo un breve cenno di quelle che ci furono segnalate, e nei limiti dello spazio disponibile:

CATANIA — Istituto Leonardo da Vinci (5-3-1982)

Messe per i vari corsi e comunione generale - Esposizione e adorazione del SS. Crocifisso e reliquia della S. Croce - Via Crucis commentata - Benedizione con la reliquia - Proiezione del film « Gesù di Nazareth ».

ROMA — Istituto S. Giov. Batt. La Salle (26-3-1982)

Messe per i vari corsi - Via Crucis commentata - Filmine - Liturgia della Parola - Benedizione con la reliquia della S. Croce.

S. MARIA CAPUA VETERE — Istituto Peccerillo (31-3-1982)

Devozione a Gesù Crocifisso - Adorazione della S. Croce - Via Crucis e bacio del Crocifisso.

GUARDIA SANFRAMONDI — S. Sebastiano (2-4-1982)

S. Messa celebrata dal Vescovo - Esposizione del SS. Crocifisso e turni di adorazione - Via Crucis - Meditazione predicata - Adorazione alle cinque Piaghe e bacio del Crocifisso - Film « Gesù di Nazareth » - Confessioni.

Tra le norme che il Santo Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha lasciato ai suoi religiosi ce n'è una che va sotto il titolo di « professione del penitente » con la quale li obbliga a un tenore di vita molto austero e a particolari mortificazioni.

Se si considera che l'attività di insegnamento presuppone una vita di studio e che l'una e l'altra cosa sono già pesanti di per sé, che inoltre la vita di comunità è pure una penitenza e che i Fratelli sono tutti laici e quindi non godono di quell'autonomia che è inevitabile nelle religioni sacerdotali, si comprende facilmente che la loro vita è di per sé dura e non avrebbe bisogno di ulteriori gravami.

Invece il Santo Fondatore vuole che coltivino positivamente lo spirito di penitenza e che praticino anche delle mortificazioni volontarie, senza temere che ciò pregiudichi l'attività di insegnamento, persuaso anzi che ne fecondi l'efficacia spirituale.

Questo fa sì che l'Istituto Lasalliano possa considerarsi a buon diritto un Ordine penitente.

Si sa che vi è la mortificazione interna, dello spirito, e quella esteriore dei sensi. Entrambe sono necessarie a tutti e Gesù stesso lo dice molto esplicitamente: « Chi vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua ».

Ma è questione di misura, e l'istinto umano tende a evitare tutte le sofferenze possibili, o almeno a ridurle più che può, mentre la vita si incarica di prepararne d'ordinario per tutti in abbondanza. Fr. Teodoreto ne faceva tesoro e vi aggiungeva molte mortificazioni volontarie. Spesso ammalato, anche gravemente. Sempre oberato di lavoro.

Quando la Regia Opera della Mendicità Istruita chiamò i Fratelli dalla Francia assegnò, assai poco regalmente alla prima comunità di S. Pelagia come dormitorio il sottotetto delle scuole. « Si potevano toccare con mano le tegole » mi raccontava ridendo il Fr. Teodoreto. « D'inverno avevamo la brina sulle coperte e dovevamo rompere il ghiaccio nei catini per lavarci la faccia ». Eppure quella eroica comunità resistette, anzi si accrebbe, e col tempo sciamò e divenne una provincia religiosa con varie scuole.

Durante il giorno il Fr. Teodoreto si occupava della scuola elementare e alla sera dopo cena, con l'aiuto di alcuni insegnanti secolari, di una scuola serale. Il direttore di questa, per quanto io ricordo, fu sempre lo stesso Fr. Teodoreto, che, quindi, non poteva essere a letto prima delle ore 25, per alzarsi al mattino seguente, con tutta la comunità alle ore 4,30.

Per qualche anno lo potei sostituire io alla scuola serale, ma poi ne fui impedito e la scuola serale gli ricadde sulle spalle. Durante tutto l'anno scolastico il Fr. Teodoreto poteva quindi dormire a sufficienza una sola volta alla settimana: c'era da prendersi un esaurimento nervoso.

Alla sera del sabato la scuola era chiusa ma si faceva l'adunanza dell'Unione SS. Crocifisso e M. I. e il Fr. Teodoro la presiedeva commentando l'epistola della messa domenicale seguente. « Il Vangelo », diceva « lo sentirete poi spiegare in chiesa ».

Non ho mai più visto le adunanze dell'Unione così affollate come allora. Arrivavano giovani da tutte le parti della città, consigliati anche dal clero, e fra essi

molti studenti del Politecnico, stranieri o forestieri, venuti a Torino per lo studio. Uno di questi, un rumeno, Justin Nicoara, si dimostrava particolarmente fervoroso. Tornato in patria e assunto come dirigente nelle ferrovie dello Stato, morrà poi schiacciato fra due vagoni nel tentativo di salvare un operaio in pericolo.

Qualche volta capitò all'Unione anche Pier Giorgio Frassati.

Da parte mia e di tanti altri quelle adunanze decisero l'avvenire di tutta la vita.

Senza dubbio l'Unione del SS. Crocifisso era un forte richiamo per tutti i giovani della città, anche fuori delle scuole cristiane, assetati di vita spirituale. Eppure Fr. Teodoreto non era un oratore brillante o un erudito. Egli parlava con molta semplicità ed umiltà, come se fosse stato in classe, ma le sue parole avevano una efficacia straordinaria: una luce consolatrice ed entusiasmante di verità, che penetravano in fondo al cuore e una saggezza vera e profonda che conquistava gli animi. Dove attingeva quella efficacia il Fr. Teodoreto, se non dalla sua unione con Dio, che si manifestava anche all'esterno, e di che cosa era frutto quella unione se non della preghiera e della mortificazione, che erano diventate un atteggiamento abituale del suo spirito?

Se la mortificazione esteriore era già notevole in Fr. Teodoreto, io credo che quella interiore fosse ancor più accentuata. Quel suo raccoglimento abituale, anche per strada, per cui gli si poteva passar vicino senza che egli se ne accorgesse e bisognava salutarlo ad alta voce per farsi notare, quel suo rosario perpetuamente in mano, quella sua insistenza sull'umiltà, a cui accennava in tutti i suoi discorsi, qualunque ne fosse il tema, erano segni indubitabili della padronanza di sé, frutto di una disciplina interiore ed esteriore mai allentata.

L'esortazione di S. Paolo: « sine intermissione orate » che può far rimanere perplessi, in lui si vedeva praticata senza tregua e senza apparente difficoltà. Qualche volta avevo persino scrupolo di interromperlo per parlargli.

Nessuno pensi che gli mancassero le difficoltà. So di certo che ebbe molto da lottare e da soffrire contro l'aridità, quantunque fosse di temperamento assai sensibile. Non ricordo alcun discorso suo sulle dolcezze e le consolazioni della preghiera, ma sono persuaso che ne abbia avute molte.

Mi disse una volta, parlando non di sé, ma come di cosa normale dei religiosi, che durante il giorno si sospira il tempo della preghiera e non si vede l'ora di andare in cappella.

Era evidente da vari segni che egli viveva alla presenza di Dio e che la sua orazione non si interrompeva mai. Ma questo atteggiamento richiede una grande energia e quindi una non comune fatica. È proprio questa fatica che distoglie molti da quell'unione con Dio, a cui aspirerebbero. Non per nulla la santità è rara, anche fra quelli che fanno professione di tendervi. È molto più facile dedicarsi totalmente al lavoro apostolico, sebbene anche l'apostolato richieda sacrificio.

Ma è un'illusione far dipendere tutta l'efficacia apostolica e quindi il valore della propria esistenza dall'attività esterna...

Eppure quanti è facile cadere in questa illusione.

Durante gli Esercizi Spirituali dei Fratelli, che molto spesso il Fr. Teodoreto era incaricato di presiedere, egli gridava contro questo pericolo e diventava severo. È l'eterno pericolo di quella mediocrità, così diffuso, come un flagello, che rende sterili tante esistenze, anche di consacrati.

Il Fr. Teodoreto non aveva paura del sacrificio e pagava generosamente il prezzo di una vita fervorosa, cioè penitente. È per questo che la sua opera si dimostrò feconda e continua ancor oggi.

C. T.

Con Santa Caterina Labouré (1808-1876), Figlia della Carità (le indimenticabili « cappellone » fino alla riforma degli abiti con il Vaticano II), s'inizia una travolgente èra mariana, carica di speranze ecumeniche (ritorno dell'Inghilterra e della Russia), di propagazione della Fede tra le grandi religioni universali (Islam compreso), condizionata però da un severo richiamo alla penitenza, ossia alla pratica della perfezione cristiana, pena terribili flagelli apocalittici, che non sono mancati con la prima e la seconda guerra mondiale, e per poco il mondo li ha scampati con un terzo flagello di proporzioni tali da non meritare neppure più il titolo di terza guerra mondiale. Se non la fine del mondo, sarebbe la sua decimazione assoluta.

Nel 1830 la Madonna appariva a Santa Caterina Labouré con i piedi su di un globo, cinto dall'antico serpente tentatore. Dalle mani abbassate della Vergine scesero a un tratto raggi di luce ovvero di grazie redentrici, mentre intorno al capo della Madonna compariva una scritta che doveva diventare una giaculatoria corrente nel mondo cattolico: « O Maria concepita senza peccato pregate per Noi che ricorriamo a Voi ». Poi tutto scomparve e vi si sostituì una grande M sormontata da una Croce, in basso i due Cuori di Gesù e di Maria, e tutto intorno una corona di dodici stelle d'oro. Si interpretò che la Madonna volesse presentarsi come l'Immacolata Concezione, la Mediatrix di tutte le grazie, la Regina del Mondo. Gli avvenimenti lo confermarono ampiamente. Senza violare il segreto delle apparizioni per quarantasei anni, cioè fino all'ultimo della sua vita, la Santa si sentì ispirata a far coniare una medaglia che rappresentasse le sue visioni. Il che avvenne nel 1852, divulgandosi in modo prodigioso come la « medaglia miracolosa ». E tra gli innumerevoli fatti prodigiosi di cui beneficiarono coloro che portavano la medaglia, ci fu quello accaduto, nel 1842, in Roma, nella chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, dell'istantanea conversione dell'Ebreo Ratisbonne.

Nella primavera del 1876, sentendosi vicina alla morte (avvenuta il 31 dicembre di quell'anno), nel tracciare gli appunti ritenuti necessari per i suoi Superiori, la Santa annotò con una matita su un foglietto annesso: « Quanto sarebbe bello che la Madonna fosse proclamata Regina del Mondo e fosse portata sulle bandiere (o avvolta da bandiere) a fare il giro del globo! Ne verrebbe un'era lunga di pace, di gioia e di benessere ».

Frattanto, l'8 dicembre 1854, Pio IX proclamava il dogma dell'Immacolata. L'11 febbraio 1858 Maria appariva a Lourdes dicendo a Santa Bernardetta: « Io sono l'Immacolata Concezione ». Nei primi sabati del mese, da maggio a ottobre, a Fatima, nel 1917, apparve la Vergine che si proclamò « La Madonna del Rosario », dando segni tali da fare intendere che essa era pure la Signora del cosmo universo: Essa, non l'uomo dell'atomica. Qua e là avvennero altri fatti prodigiosi concernenti la Vergine « dilagante » nel Mondo (Pompei, Efeso, La Salette). E tutto contribuiva a radicare nella Chiesa il culto rinnovato della Vergine, trattenendo la mano della giustizia sterminatrice di Dio. Dopo tante sanguinose guerre d'indipendenza in Europa e quelle coloniali nell'Oltremare, era passata la prima guerra mondiale e la rivoluzione d'ottobre. Però, di un giro del globo della Vergine della « medaglia miracolosa » avvolta dagli stendardi, non si parlava.

Un convertito per grazia della « medaglia miracolosa », il Dr. Gaetano G. Di Sales, membro associato dei Catechisti del SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata, Istituto fondato dal Servo di Dio Fratel Teodoro, ha scritto un opuscolo — Notre-Dame attend all'Est, Centre La Salle, Turin, 1979 — in cui si danno interessanti notizie, sostanzialmente di esperienze ed indagini personali. È quasi « l'evangelista della medaglia miracolosa ».

Egli può provare, intanto, che la Madonna della « medaglia miracolosa » fece di fatto il giro del globo nel 1937. Così narra il nostro Autore.

Ci fu un'anima mariale che fissò il proposito di realizzare il desiderio-profetico di Santa Caterina Labouré, cioè quello di fare compiere il giro del globo alla Madonna della « medaglia miracolosa » dipinta su una bandiera. Il suo nome è quello di Angelo Maria Hiral ofm, Vicario Apostolico del Canale di Suez, Vescovo di Port-Said, costruttore della prima cattedrale dedicata a Maria Regina del Mondo, elevata sulla collina che domina il Mediterraneo, all'entrata del canale, tra Oriente e Occidente, là dove da sempre si decidono le sorti dell'umanità, alle svolte della storia. Prima di essere consacrato Vescovo di Port-Said (1929), Mons. Hiral era stato guardiano d'un convento francescano a Lilla, nel Nord della Francia, da dove andava regolarmente a Haubourdin, a quattro chilometri dalla città, al monastero delle Clarisse. Qui aveva conosciuto una clarissa inglese, convertita, grande cuore mariale e mano d'artista: Suora Maria-Bernadette. Appena il progetto della cattedrale di Porto Said fu prossimo al compimento, l'illustre Prelato pensò alla bandiera della Madonna della medaglia miracolosa. Nel 1934 ne informò per la prima volta Suor Maria Bernadette, e l'anno dopo, d'agosto, passando in Francia, come era solito, incaricò la religiosa di mettersi all'opera e preparare il vessillo. Le effigi della medaglia miracolosa « in bandiera » furono pronte e raggiunsero Porto Said nel maggio 1937. Ma come farle fare il giro del Globo? L'occasione venne con il passaggio a Porto Said dell'incrociatore-scuola francese « Giovanna d'Arco ». Il capitano fu onorato ed entusiasta di prendere ufficialmente in consegna la bandiera, onorarla pubblicamente nella cappella della nave, finché avesse compiuto il giro del Mondo. Così avvenne durante quella stessa estate fino al 2 luglio 1938, quando l'incrociatore tornò al suo porto a Brest. Ma, si chiede lealmente il Sales, si può dire che con questo giro la predizione di Santa Caterina Labouré si sia realizzata? In realtà fu appena l'inizio di quanto ora passiamo a riassumere.

Nel 1933, Anno Santo della Redenzione, Pio XI beatificava Caterina Labouré, e il fatto non poteva mancare di diffondere in tutto il mondo la devozione alla medaglia miracolosa. Era l'anno altresì in cui il nazismo dilagava e avrebbe portato alla seconda guerra mondiale. Dopo avere tentato invano di evitare tanta sciagura, Pio XII consacrava il Mondo al Cuore Immacolato di Maria (8 dicembre 1942). Crollato il nazifascismo e salvata Roma miracolosamente (chi scrive è un testimone oculare), Pio XII canonizzava la Beata Caterina Labouré (1947). Proclamava il dogma dell'Assunta (1950, anno santo). Nel 1954, a conclusione dell'Anno Mariano, proclamava Maria Regina del Mondo. Era il messaggio della Madonna della medaglia miracolosa che prendeva sempre più concretezza indubbia.

Notevole in questo quadro la figura di San Massimiliano Kolbe il francescano conventuale polacco, martire della carità nel campo di sterminio nazista di Auswitz (14 agosto 1941). Fondò un fiorentissimo Istituto religioso della « Milizia di Maria Immacolata », diffuso in tutto il mondo e che dopo il martirio del suo Fondatore, doveva patire quello della seconda bomba atomica caduta su Nagasaki dove l'Isti-

tuto fioriva gagliardamente. L'idea il Kolbe l'aveva avuta da giovane seminarista in Roma, nella Chiesa di Sant'Andrea delle Fratte, dove era avvenuta la conversione del Ratisbonne, e dove il Kolbe tornò per celebrare la sua prima Messa. Si potrà notare che in questa chiesa veniva per le sue devozioni Santa Teresa del Bambino Gesù, in occasione del suo pellegrinaggio a Roma, avendo preso stanza in un modesto alberghetto in via Capolecase, oggi scomparso. Divenuta essa stessa Patrona primaria delle Missioni cattoliche, la « Madonna del sorriso » di Teresa non mancò di contribuire alla diffusione nel mondo del culto di Maria preannunciato dalla Labouré, Francese come Lei, come Francese, anzi Patrona della Francia, era quella « Giovanna d'Arco » il cui nome fregiava l'incrociatore che per primo portò la Madonna della « medaglia » a fare il giro del globo « in bandiera ».

A questo punto il Sales verifica la situazione e si chiede se il culto della Madonna così diffuso possa ricondursi, storicamente, al punto di partenza delle apparizioni a Santa Caterina Labouré. Risponde di sì perché, dice, tutti questi modi e quanti seguiranno ancora, possono riassumersi nel concetto di Maria Regina del Mondo, in quanto Immacolata, Corredentrice e Assunta, che sono indicazioni contenute nella « Madonna del Globo ». I fatti che seguono sono in effetti altrettante conferme.

Il movimento della Madonna pellegrina, sviluppatosi in tutta la Chiesa in seguito ai solenni gesti mariani di Pio XII, nasce da un'iniziativa sorta in Francia nel 1938. Il Sales ne narra gli esordi dalla così detta « voie ardente » della diocesi di Arras, diffusasi via via in modo imprevedibile, in tutti i continenti come guidata da mano invisibile, diventando sempre più chiaramente una concretizzazione della Madonna vista da Santa Caterina Labouré: cioè la Madonna con in mano il globo d'oro (invece del Bambino) in atto di offrirlo a Dio. Così il Sales (o.c. pag. 18).

Una particolare iniziativa va ancora riferita al messaggio di « Rue du Bac », la via dove risiedeva la Santa Veggente. Nel 1954, partivano da Colonia e da Muenster verso l'Est della Germania, due colonne della *Peregrinatio Mariae*. In Germania il movimento della Madonna Pellegrina era stato promosso da una certa Suor Maria Ancella von Gebattel, figlia del comandante in capo degli ulani dell'imperatore Guglielmo II, e di una contessa moscovita convertita dalla Chiesa russa ortodossa. Suor Maria Ancella, che morirà in concetto di santità, intendeva esplicitamente diffondere il messaggio della « medaglia miracolosa », servendosi all'uopo dell'opuscolo « La Santa del silenzio e la Vergine del globo ». Arrivati alla cortina di ferro, sorse il problema di come procedere con la statua della Madonna Pellegrina. Impossibile agli uomini. Allora Suor Maria Ancella, ricordando che « nulla è impossibile a Dio », organizza una invasione clandestina. Per vie tanto più umili quanto più segrete, vengono fatti affluire nella Germania Orientale centinaia di migliaia di esemplari della medaglia miracolosa, istruzioni da seguire, testi di consacrazione, opuscoli di meditazione. Fu un successo pentecostale. Una valanga di lettere entusiaste e commosse arrivarono dall'Est. La von Gebattel così scriveva al Sales: « Non posso neppure inviarle dei resoconti. Leggerà in Paradiso! » (o.c., pag. 20/24).

Però, bisognava andare oltre, « invadere » anche l'URSS. E qui occorre premettere un fatto quanto meno curioso.

Il 5 maggio 1949, il Consiglio d'Europa, riunitosi a Londra, cominciò a discutere circa il vessillo da adottare. Dopo vari progetti e adattamenti, l'8 dicembre 1955, i ministri del Consiglio suddetto decidevano di adottare un drappo azzurro con al centro un ampio cerchio di dodici stelle d'oro. Per il Sales il rife-

rimento alla Madonna della medaglia miracolosa è chiaro. Mancava la Madonna, ma il drappo azzurro e le dodici stelle d'oro erano suoi. Era pronto il vessillo per avvolgere la Madonna Pellegrina da portare in Russia. Da notare: era l'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione (o.c., pag. 30). L'argomento viene confermato da un altro fatto che qui riferiamo.

L'anno prima, il 22 dicembre 1954, a Seredné, piccolo paese vicino a Kalùse nell'Ucraina Occidentale, addosso ai Carpazi, la Madonna appariva a una piccola contadina di nome Hanuscia (probabilmente Annetta). Seguirono altre venti apparizioni, visibili da tutto il popolo, per un gran chiarore che scuoteva le masse da lontano. Venivano fin dalla lontana Odessa. Le autorità sovietiche cercarono di reprimere. Visto però che si trattava soltanto di « superstizione », lasciarono correre. Intanto accadevano dei miracoli. Tra questi, un prete che, tornato impazzito dalla Siberia, riacquistava istantaneamente la ragione bevendo acqua scaturita nel luogo delle apparizioni. Una nota colpisce lo spirito vigile del Sales: secondo il calendario della Chiesa cattolica d'Ucraina, il 22 dicembre è festa dell'Immacolata Concezione. Da questo fatto si rilevano le seguenti coincidenze.

Il Consiglio d'Europa aveva scelto il vessillo dell'Europa Unita, con i simboli dell'Immacolata e dell'Assunta, il giorno in cui si può presumere terminavano le apparizioni di Seredné nell'impenetrabile URSS. Il movimento promosso da Suor Maria Ancella von Gebattel, per portare la Madonna Pellegrina all'Est, inizia esattamente il giorno in cui la Madonna appare per la prima volta a Seredné. Lo si verrà a sapere dopo, quando « l'armata di Maria » è ferma alle frontiere politiche dell'URSS. Infine, l'8 dicembre 1954 era il centenario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Potrebbe sembrare tutto a caso o per fortuna. Ma tanto il caso quanto la fortuna, secondo la lezione di San Tommaso d'Aquino, sono parti riservate della Divina Provvidenza (vedi: Waterloo, Ministerium Verbi, 1981, n. 38).

Nel 1988 l'Ucraina celebrerà il primo millennio del proprio battesimo cristiano: quando S. Wladimiro, di ritorno dal Chersonese, battezzò il suo popolo a Kiev, nelle acque del Dnieper. Sarà possibile che il Papa vi si rechi con la Madonna Pellegrina rimasta sulle frontiere della Polonia? Mancano sei anni e molta acqua sarà passata sotto i ponti del Tevere e della Moscova. Nella cattedrale di San Basilio, nella Piazza Rossa a Mosca, la cappella della Madonna è dedicata all'Assunta. Bisogna dare atto alle autorità sovietiche di non avere mai — contrariamente a Napoleone — profanato quel luogo. Un Russo non tradisce mai sua Madre.

P. Giacinto Arturo Scaltriti o.p.



LAICI E SANTITÀ

PAOLO PIO PERAZZO

« Raccomandiamo vivamente ai cattolici di volersi, nella varietà delle buone opere cui attendono e che dimostrano al vivo la fecondità della nostra santa religione, riunire tutti in una sola mente ed in un sol cuore, incoraggiandosi e sostenendosi a vicenda nel lavorare per la gloria di Dio e la salvezza delle anime »

(P. P. Perazzo - Svegliamoci! - cap. XIV)

Stazione Porta Nuova di Torino: dietro la caratteristica facciata di Alessandro Mazzucchetti, inaugurata nel 1868, e lasciata intatta nel rifacimento che ha completamente rinnovato l'interno, si muove tutto un mondo vario: non è certo il classico ambiente in cui andremmo a ricercare la santità. Ed è proprio qui che l'impiegato Paolo Pio Perazzo l'ha saputa creare.

Il suo stato di servizio: assunto il 1° febbraio 1867 alla Sezione Commerciale della « Prima Divisione del Traffico », dal 1° luglio 1886 ha l'effettiva direzione del « Servizio Commerciale » come Sottocapoufficio e dal 1° luglio 1888 come Capoufficio. Dal 1° luglio 1892 gli è affidata la sorveglianza delle tre Sezioni: Commerciale, Movimento, Personale di servizio centrale. Gli è pure affidato l'incarico del ricevimento e della distribuzione dell'intera corrispondenza ufficiale di tutto il Servizio e del Servizio riservato. Prospettive di promozione a Capo Divisione o almeno a quello di Ispettore Capo ci sono, ma la sua aperta fede gli attira il titolo di « papalino » e l'opposizione della Massoneria blocca l'avanzamento e lo fa mettere a riposo con due giorni e mezzo di preavviso, in anticipo, il 1° maggio 1908, dopo 41 anni di servizio.

Il Capoufficio Cav. Paolo Pio Perazzo commenta: « Sia fatta, Signore, la tua volontà. Per la dignità umana tiriamo un velo sui particolari di questa guerra sleale e incivile! ».

Ritorna alla mente la parola di Gesù « Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me... poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra » (Gv. 15 - 18,20) ma non temete io ho vinto il mondo.

E il ferroviere Paolo Pio Perazzo realizza la sua vita e la sua santità nella avversità: per questo, oggi ancora, scomparsi nella dimenticanza i nomi e le opere dei suoi avversari, è ricordato il suo esempio e le sue opere ancora sono un insegnamento.

L'impegno e l'esperienza gli consentono di proporre norme e regolamenti per la organizzazione dei servizi da lui dipendenti: i criteri informativi e le istruzioni da lui dettati giurarono poi moltissimo alla compilazione, nel ramo commerciale, di vari regolamenti. È sorprendente l'elenco dei settori a cui fu interessato e a cui diede, scrupolosamente premuroso, orientamenti per il progressivo sviluppo dell'azienda ferroviaria allora affidata alla Gestione Ferroviaria Mediterranea e passata poi nel luglio 1905 allo Stato. Collaborò al passaggio di gestione con tutta la ricchezza della sua esperienza. Il ruolo che il Cav. Perazzo ebbe nella ferrovia può essere così sintetizzato:

« Immenso, svariaticissimo lavoro di concetto, che forma una utilissima biblioteca, qualifica di capoufficio per vent'anni, unico nella categoria per tanto tempo, decanato per grado dei capiufficio e, per anzianità di tutto il personale ferroviario, rara e sfruttata competenza di cose ferroviarie, stima di superiori, colleghi, subalterni, prestazione di lavoro oltre il normale, privazione del riposo festivo e del congedo, massima diligenza, stuolo fiorentissimo di ex-allievi suoi che occupano con decoro alti gradi nell'organico della ferrovia, complesso di benemerenzia superiori a quello di qualunque altro impiegato ».

Curriculum e referenze veramente eccezionali!

« Ai laici tocca assumere la instaurazione dell'ordine temporale come compito proprio e, in esso, guidati dalla luce del Vangelo e dal pensiero della Chiesa e mossi dalla carità cristiana, operare direttamente e in modo concreto; come cittadini cooperare con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità; cercare dappertutto e in ogni cosa la giustizia del regno di Dio ». Così traccia la via al laico il Vaticano II nella « Apostolicam Actuositatem » (7), e così l'impiegato Perazzo aveva impostato il suo impegno nel lavoro: la chiara onesta faccia e il tipico vestito del fedele « travet » che la fotografia ci presenta ci richiama all'idea dell'impiegato scrupoloso e galantuomo.

Nasce il 5 luglio 1846 a Nizza Monferrato, allora in provincia di Alessandria, da Secondo Perazzo e da Delfina Massucco. In famiglia respira aria di semplicità e di devozione al dovere. Vi riceve la prima formazione religiosa e sociale: si dimostra studioso, volitivo, obbediente, aperto alle necessità del prossimo.

Del suo primo incontro con Gesù Eucarestia scrisse più tardi: « La prima Comunione è il primo ingresso che fa N. S. Gesù Cristo nell'anima del fanciullo, e perciò quest'atto è il più solenne e memorando della vita cristiana e tale che, per ordinario, decide dell'ulteriore condotta di ognuno ». Per lui fu così.

A 15 anni non ancora compiuti, dopo il Ginnasio, deve troncarsi gli studi, in cui ottiene ottimi risultati, a motivo della salute. Per mezzo dello zio ottiene il posto

di volontario alla stazione di Pinerolo. Il cambiamento completo di vita gli costa moltissimo. Molti anni dopo, interrogato perché avesse lasciato gli studi, lui dotato di ingegno e di volontà, rispose semplicemente: « Bisognava fare così perché tale era la volontà di Dio ».

A 18 anni incontra una giovane orfana di Pinerolo, buona, bella e ricca: la simpatia è reciproca. Quando la mamma entra in argomento per conoscere le sue intenzioni, risponde: « Come vuoi, mamma ». « No, in questo devi fare la tua volontà », « Dunque, se mi lasci libero, non parliamone più ». La sua scelta per la vita è fatta e ad essa si mantiene fedele anche di fronte ad altre proposte.

In questo come in altro dimostra di avere idee ben chiare, un carattere forte, una personalità marcata. È leale, generoso, dinamico. Uomo pratico, nelle cose va sempre al sodo: tipico esemplare dell'onesto, tenace piemontese.

Non trascura la sua cultura, conosce e parla francese e inglese; si tiene aggiornato sui problemi della professione e della società in cui vive. Approfondisce la sua cultura religiosa: legge libri dogmatici e apologetici. L'ambiente in cui vive è permeato di scetticismo e di ostilità: si preoccupa di essere ferrato per mantenere salda la sua fede e per rendere efficace testimonianza. Vuole essere un cristiano cosciente.

Tutto sostiene con una seria vita spirituale: letture spirituali, meditazione, preghiera, direzione spirituale, esercizi spirituali ogni anno a S. Ignazio, Comunione quotidiana, unione con Dio ne fanno un cristiano coerente.

Così preparato è franco nella professione della fede, senza ostentazione, ma senza paure e senza cedimenti, nonostante le ironie, le ingiustizie, i torti.

Prega, lavora, soffre e tace. Con simile linearità di condotta si afferma nel campo di lavoro che trasforma in fecondo servizio sociale e si impegna in ogni campo che gli dia occasione di portare un contributo all'estensione e all'affermazione della fede.

La varietà degli interessi è notevole. Ma ci sono punti fondamentali da cui trae forza e consiglio: l'Eucarestia, la devozione alla Vergine Santa, la fedeltà al Papa e al Magistero, la spiritualità francescana. Di qui si diramano le direttrici della sua azione: difesa dei poveri e dei lavoratori, impegno nell'Azione Cattolica, attività di giornalista e di scrittore, evangelizzazione. Fu uomo di « opere » più che dissertatore di principi.

Numerose le Associazioni a cui è iscritto portandovi non solo la sua adesione, ma tutto se stesso con sacrificio di tempo e di disponibilità.

L'Eucarestia avvolge completamente la vita del Perazzo. Ispirato dalle sorelle Teresa e Giuseppina Comoglio, terziarie francescane della Fraternità di San Tommaso in Torino, morte in concetto di santità, inizia il 5 gennaio 1891 l'Opera della « Adorazione Quotidiana Universale Perpetua » a Gesù Eucarestia che si diffonde presto in Italia e all'estero. Ne è primo Presidente, fonda il Bollettino Eucaristico per propagarne lo spirito e crea l'Associazione dei « Paggi del Santissimo Sacramento ». Diventa un vero vulcano di iniziative nei campi più disparati. Scrive, si incontra con Vescovi e sacerdoti, sollecita congressi e vi partecipa: sono una trentina a cui fa giungere informazioni e pressioni per l'Adorazione, ispira predicatori illustri, fa pervenire al Papa Leone XIII appunti sull'Eucarestia che il Papa utilizzerà per l'Enciclica del 28 maggio 1902 sull'Eucarestia. Ottiene da Leone XIII e poi da S. Pio X, decreti di approvazione e di incoraggiamento. Dai due Pontefici è ricevuto più volte in udienza.

Ogni iniziativa Eucaristica trova in lui adesione, corrispondenza, impegno. Dove trovava tempo e forza per una così ampia attività? Nel fermarsi ogni giorno

in adorazione. « Alla stessa guisa che la recita del Santo Rosario è l'espressione più popolare del culto alla SS. Vergine, così l'Adorazione quotidiana deve diventare la più generale fra le devozioni in onore di Gesù Sacramentato » così diceva e così praticava.

A Gesù Eucarestia unisce il Crocifisso. Sorpreso un giorno nel convento di S. Tommaso a contemplare un Crocifisso risponde al Padre che gli chiede che cosa faccia: « Vede, Padre, quanto Gesù ha sofferto per gli uomini!... Eppure non è amato!... Quanta ingratitudine mostruosa! ». Entra subito in intima amicizia con Fra Leopoldo Maria Musso, Servo di Dio, e quando è in pensione va a trovarlo quasi tutti i giorni e gli dice: « Fra Leopoldo, ha nulla di nuovo da raccontarmi di Gesù? Mi parli di Lui, che ne ho tanto bisogno ». Da Fra Leopoldo accoglie con entusiasmo la Adorazione a Gesù Crocifisso e pieno di slancio si dà a propagarla.

« Fra tutti i titoli che si tributano alla Vergine Benedetta, quello della sua Divina Maternità è il più grande, il più sublime... » così diceva il Perazzo e nei suoi scritti ripete che Torino non è solo la città del Sacramento, ma anche di Maria. Le prove del suo amore alla Madre Divina sono di ogni giorno: rosario, « fioretti », visite alla Consolata. Promuove pellegrinaggi ai santuari mariani, e si impegna per il terzo Congresso Mariano tenuto a Torino nel 1898. Scrive vari magnifici libretti sulla Madonna e, con Mons. Colomiatti, stabilisce la « Corte a Maria », consistente in turni di preghiera da parte di ogni ceto di persone che si alternano.

Caratteristica la sua fedeltà al Papa che gli attira da parte degli avversari il titolo di « papalino » e dagli amici l'appellativo di « avvocato del Papa ». Ne parla in ogni occasione e lo difende con fuoco, affermando una incondizionata obbedienza ai suoi insegnamenti, in un tempo di tante opposizioni alla Chiesa. « Parola del Papa, parola di Dio, sulla quale non si discute senza cessare di essere vero cattolico ». Chi non è col Papa, non è con Dio e non può meritare l'appellativo di cattolico » così condensa la sua cieca fiducia nel Vicario di Cristo. Si adopera in tutti i modi per facilitare l'opera dell'« Obolo di S. Pietro ». E i Papi Leone XIII e S. Pio X lo ricevono in udienza con particolare benevolenza.

Terziario francescano nella chiesa francescana di S. Tommaso il 19 marzo 1875, ne diviene Ministro, cioè Presidente. Incarna la perfetta letizia francescana nella sofferenza e ne professa la povertà volontaria, l'amore alla Croce, lo zelo multiforme e la serenità inalterabile. Per il settimo centenario della nascita di S. Francesco (1882) pubblica libretti e articoli sullo spirito francescano. Si fa sostenitore del Congresso nazionale per la restaurazione del Terz'Ordine Francescano tenuto a Novara nel 1894 e vi prende parte con una ricchissima e sorprendente serie di appunti e di proposte per la riorganizzazione del Terz'Ordine.

Tra i primi, nel 1871, si iscrive al Circolo Beato Sebastiano Valfrè, della giovanissima Gioventù Cattolica. Anche in questo campo, come disse un amico, la sua mente era un vulcano di volere e di propositi: uomo di iniziativa, dinamico, volitivo, pratico, suscitatore non di facili e sterili entusiasmi, ma di opere molteplici e concrete, che poi assisteva collaborando sapientemente e intensamente.

Entra nella Società di S. Vincenzo presso la Conferenza del Corpus Domini ed è socio dell'« Unione Operaia Cattolica » di S. Secondo, in cui fonda la Conferenza di S. Vincenzo. A Dio solo è noto l'immenso bene compiuto con danaro e parola per il corpo e l'anima del prossimo bisognoso.

Fonda la Pia Unione contro la bestemmia e il turpiloquio e ne stende lo Statuto e il Regolamento.

È felice quando sa che a Torino si lavora per fondare la Sezione Piemontese del Sindacato Nazionale Ferrovieri Cattolici Italiani (costituita a Firenze nel 1910) per cui aveva tanto lavorato e a cui dà un abbozzo di « Libro di preghiere per il ferroviere italiano ». È l'ultimo dono all'ambiente in cui aveva lavorato per 47 anni.

Convinto che « La Buona Stampa è un campo fertilissimo dell'apostolato cristiano » vi si dedica con costanza e impegno dal 1870 alla morte e presenta un memoriale con progetto di Statuto per promuovere una Lega Mondiale degli Scrittori Cattolici.

Pubblica una settantina di lavori (ne esistono ancora molti altri inediti o anonimi) che spaziano da temi di ascetica e di apologetica a temi di organizzazione e di etica professionale, ad articoli informativi, a statuti e programmi di istituzioni varie. Molti dei suoi scritti sono elogiati dai Pontefici, da Vescovi e da ogni ceto di persone.

Di fronte ad una così vasta mole di impegni, oltre il suo lavoro di ferroviere, ci si chiede: « Ma come ha potuto dedicarsi a tante attività? Dove ha trovato il tempo? ». Resta veramente un mistero: un mistero di santi!

Il 20 ottobre 1911 va a Roma. È ricevuto in udienza privata da S. Pio X e ne riceve incoraggiamento per l'Adorazione Quotidiana. Il 1° novembre, per strada, mentre assorto se ne torna dalla benedizione eucaristica, un cagnolino gli addenta la mano destra. Non vi dà gran peso pur facendo subito disinfezioni e cure. Torna a Torino il 7 novembre e inizia la cura antirabbica, ma il male fa il suo corso. Prima di essere bloccato sul letto di morte va alla Consolata a dare un addio alla sua cara Madonna e a raccomandarle tutti gli « amori » della sua vita.

La sera del 22 novembre 1911, lo stesso Cardinale Richelmy di Torino si reca a visitarlo e alle 22,50 spira, poche ore dopo che a Roma era stato firmato il decreto di approvazione dell'Adorazione Quotidiana. I funerali si svolgono nella chiesa di S. Secondo, poi il lungo corteo si avvia alla stazione Porta Nuova, dove ha lavorato per 41 anni, e la salma viene trasferita per ferrovia a Nizza Monferrato e tumulata nella tomba di famiglia.

Nel 1938 è introdotta la causa di Beatificazione e il 19 marzo 1953 la salma è tralata nella chiesa di S. Tommaso in Torino.

Il ferroviere Cav. Paolo Pio Perazzo, Capoufficio alla stazione Porta Nuova, impiegato diligente, ha realizzato la sua vocazione cristiana nell'impegno professionale e nella intensa partecipazione alla vita ecclesiale. L'uomo e il cristiano hanno trovato l'unità di vita nell'animazione del temporale con lo spirituale e nella realizzazione dello spirituale con la testimonianza della serietà professionale. Classico esempio della santità laicale Paolo Pio Perazzo attira simpatia e ammirazione. E può sollecitare la riflessione: ogni vita ha in sé i presupposti per un marchio di santità. È azione di Dio e cosciente responsabilità dell'uomo scoprirli nel proprio stato di vita e realizzarli con generosità, sacrificio, costanza, in un ufficio di stazione, in un capannone di officina, in un'aula di scuola, in una corsia di ospedale.

Fr. Gustavo Luigi

1. Gruppo famiglia e formazione catechistica

Tra le finalità del gruppo familiare dell'Unione Catechisti vi è l'istruzione e la formazione catechistica, per la formazione e l'educazione cristiana nella famiglia e mediante la famiglia.

Questa finalità è strettamente conseguente alla natura dell'Unione Catechisti, e pertanto è qualificante di ogni attività o movimento all'interno dell'Unione stessa.

Per quanto in particolare riguarda il gruppo famiglia, se mancasse la componente catechistica non vi sarebbe l'inserimento di questo movimento nell'Istituto secolare, ma soprattutto verrebbe a mancare nel gruppo medesimo l'assolvimento di una funzione essenziale per il nostro tempo, cioè la sollecitazione della famiglia cristiana al compito cui è chiamata, di propagare, con gli insegnamenti e con l'esempio di vita, la dottrina del catechismo cattolico nel suo interno nonché all'esterno, dimostrando come tale dottrina sia l'unica risposta alle drammatiche attese del mondo contemporaneo.

2. Catechesi familiare

Non si sottolineerà mai abbastanza l'urgenza e l'eccellenza della catechesi familiare, cioè della istruzione e della educazione religiosa tra i membri di una famiglia, in primo luogo reciprocamente tra gli sposi, ed altresì nei confronti dei figli e degli altri membri del nucleo familiare.

Si tratta di un'opera formativa insita nella stessa struttura della famiglia, che è luogo di educazione alla vita e perciò ai problemi fondamentali, tra cui quelli religiosi.

Ma è altresì un'opera che riceve la sua piena legittimazione, per così dire, dallo stesso sacramento del matrimonio, che dà agli sposi la grazia di stato di educare cristianamente i figli, svolgendo in tal modo un vero servizio ecclesiale.

Si tratta di un'opera che, se venisse a mancare, come purtroppo in molti casi manca, determina un vuoto educativo, che si riflette poi sulla formazione cristiana degli individui e, di conseguenza, sul livello religioso di una società. La stessa catechesi parrocchiale, se non accompagnata da una coerente collaborazione familiare, rischia di non conseguire pienamente i suoi effetti, a parte il fatto che, senza l'appoggio della famiglia, la stessa frequenza al catechismo parrocchiale rischia di essere irregolare o addirittura assente.

Ma oltre a questa funzione nell'ambito della famiglia, vi è poi tutta l'opera di testimonianza e di apostolato che la famiglia può svolgere verso l'esterno, con riguardo alla catechesi. Una famiglia che si professi cattolica ha modo di svolgere un'opera di formazione catechistica verso altre famiglie qualora, con il comportamento di vita (pur con tutte le contraddizioni che possano residuare) e con l'annuncio evangelico, riesca a farsi portavoce verso gli altri della dottrina del catechismo cattolico.

Si tratta di obiettivi impegnativi, magari di non facile realizzazione, ma per i quali si deve comunque porre l'impegno per una esigenza di attuazione, e di una sensibilità.

3. Corso catechistico presso la Casa di Carità

Per assolvere tali esigenze, anche quest'anno ha avuto inizio un corso di catechesi, sulla falsariga di quelli precedenti, ma con un maggior impegno in ordine ai programmi e all'organizzazione.

Il corso ha per oggetto l'illustrazione sintetica della dottrina cattolica, basata sulla traccia del catechismo per gli adulti « Da chi andremo? », integrata con riferimenti al catechismo dei giovani « Non di solo pane », secondo uno schema elaborato dal gruppo famiglia.

Gli argomenti sono sviluppati in primo luogo sotto l'aspetto dogmatico, quindi vengono ripresi dal punto di vista didattico, con precise indicazioni su come illustrarli in una lezione di catechismo, o comunque nell'ambito di una catechesi.

Nella quaresima ha avuto luogo lo svolgimento della prima parte di questo corso, in incontri settimanali al mercoledì sera, con l'illustrazione della persona di Gesù, e con l'indicazione dei criteri più adeguati sul piano pedagogico e didattico, per la presentazione di Gesù ai ragazzi.

La parte teorica è stata svolta da don Rugolino, cappellano della Casa di Carità, che ha elaborato alcuni schemi di sintesi sugli argomenti, con taglio prevalentemente scritturale.

La lezione didattica è stata svolta da fr. Giampiero Salvai, che ha colpito per l'immediatezza delle sue indicazioni didattiche.

Vi è stato un buon afflusso di pubblico, costituito da membri del gruppo famiglia, e da giovani ed adulti che frequentano gli incontri di preghiera del mercoledì sera alla Casa di Carità.

Il corso dovrebbe avere una durata biennale e sono previsti altri due cicli di incontri ancora nel corrente anno.

Vito Moccia

DALLA CORRISPONDENZA DEL «M. A.»

4. Melbourne - Australia

I Crocifissini, che grazie a Dio ho ricevuto, sono stati portati agli ammalati, ma la richiesta continua. Ci sono ancora molte persone che desiderano avere il Crocifisso, voi forse non credete, ma io vi dico che nel riceverlo, se lo baciano e molti piangono e pregano, e così per mezzo di queste persone vengono altre richieste. Sono tutte degne persone, attive nella preghiera, che accettano la sofferenza con tanto amore. Molta gente mi domandano se se lo possono mettere addosso, altri se lo sono messo sopra il letto, altri sotto il cuscino e mi dicono: « così è più comodo per prenderlo ogni volta che lo desidero ». Sotto il cuscino ce l'ho pure io e non vi dico quante grazie spirituali ricevo e quanta rassegnazione ho nell'accettare le sofferenze di questa fragile vita.

Quando dò il S. Crocifisso ai miei fratelli e sorelle, non posso descrivere la gioia che provo. Vorrei averne uno da dare a tutti quelli che lo chiedono e provo tanta sofferenza quando non posso darlo.

Vi prego, fratelli, pregate anche per me, affinché sia disposta ad intraprendere tutto quello che il Signore mi chiede di fare per Lui, senza badare a sacrifici e fatiche, a gloria Sua e a beneficio spirituale e materiale di tutti i fratelli.

Ogni giorno il nostro gruppo di S. Monica, ci raduniamo un'ora e mezza per pregare con tanto amore la preghiera alle S. Piaghe. Io vi ringrazio tanto tanto miei cari fratelli e prego anche per voi, affinché il Signore vi illumini per noi e per voi e per quanti chiedono da voi, per contemplare Dio nella Sua vera luce e per amare tutti con pura carità.

Zelatrice V. Z.

5. Guardia Sanframondi - BN

Il 3 gennaio il nostro Movimento ha organizzato una veglia di preghiere per la pace. È stato letto e commentato il Messaggio del Papa, sono state fatte delle preghiere, sono stati eseguiti dei canti e abbiamo meditato su alcuni brani tratti dagli scritti di Papa Giovanni. A conclusione abbiamo fatto l'Adorazione. La manifestazione è ben riuscita e c'è stata molta partecipazione.

Il giorno 16 al nostro incontro settimanale hanno partecipato anche due Fratelli di Keren (Eritrea) che erano miei ospiti. Un Fratello ha fatto l'omelia, l'altro ha parlato del Movimento Adoratori di Keren. È stato uno scambio di preghiere e di esperienze molto bello. I numerosi amici presenti sono rimasti entusiasti. I due Fratelli a loro volta, commossi ed edificati e hanno promesso di ritornare. Hanno detto, tra l'altro, che è stata la prima volta che hanno sentito recitare la preghiera per Fr. Teodoro e che continueranno a farlo al loro ritorno in patria.

Il 23 gennaio è deceduta una nostra Ascritta che era anche mia madrina. Era ancora giovane, ma affetta da malattia incurabile. È morta nella grazia del Signore. È la prima del nostro Movimento che ci ha preceduti in Cielo. La raccomando alle vostre preghiere.

Il 13 maggio in ricorrenza del 28° anniversario della morte del Servo di Dio Fratel Teodoro delle Scuole Cristiane, è stata celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Rocco alle ore 20. Preghiamo Dio che affretti la sua glorificazione e che ci dia la grazia di imitare le sue virtù.

Zelatore V. D. C

6. Belton - Texas (U.S.A.)

Sono Ascritta all'Unione Catechisti.

Sono una laica che insegna religione nella sua parrocchia. Non vi sono né Fratelli né suore che insegnino qui. Vi sono solo dei laici. Vorrei presentare ai nostri insegnanti un programma in modo da invogliarli ad aggregarsi all'Unione Catechisti. È molto importante che gli insegnanti abbiano una forte vita spirituale se debbono guidare i giovani verso Dio. In un modo o nell'altro bisogna che rafforziamo la nostra vita spirituale.

Potete mandarmi esaurienti informazioni circa gli impegni dei catechisti in modo che io possa presentare ai miei colleghi un programma completo e convincente? E, se non chiedo troppo, potrei avere tali informazioni in inglese? Questa è una città molto piccola e non so se vi sia qualcuno che parli abbastanza bene l'italiano così da effettuare per me delle traduzioni. Ciò che voglio comunicare ai nostri insegnanti è che noi apparteniamo ad una Unione di devozione spirituale, pratichiamo una profonda vita spirituale e coltiviamo una certa entità di preghiera in comune. Per me sarebbe un'impresa veramente soddisfacente se potessi convincerli tutti — o almeno qualcuno di essi — a procedere in tale direzione. Se potes-

simo praticare insieme la Divozione a Gesù Crocifisso una volta la settimana in unione con la Vostra Unione, credo che le cose sarebbero ben diverse per quel che riguarda il nostro programma di religione ed anche per quel che riguarda il nostro cammino personale.

Vi prego di aiutarmi il più che potete in materia di consigli, informazioni, e soprattutto preghiera!

Come debbo dare inizio a tale impresa? Formiamo forse un qualche gruppo locale a se stante? Questa Unione fa parte dell'ordine dei Fratelli delle Scuole Cristiane, nel senso di terzo ordine? Come possiamo aggregarci ad essa? Quali sono i nostri doveri?

Vi prego di dirmi tutto ciò che potete in merito a questa Unione. Ed inoltre pregate per noi e per i fanciulli ai quali insegnamo. Pregate anche per il nostro Pastore. Pregate che questa idea venga bene accolta e che tutti gli insegnanti siano disposti a partecipare anch'essi e siano fedeli alla devozione a Gesù Crocifisso. Ne abbiamo molto bisogno.

Ogni martedì sera, alle ore 7, recitiamo il Rosario e la Divozione a Gesù Crocifisso in chiesa. Nessuno degli insegnanti di religione partecipa a tale devozione, e pochissimi altri insegnanti sono presenti. Ma un piccolo gruppo di noi continua a frequentare tale pratica ogni settimana. Pregate in unione con noi e con la nostra devozione del martedì sera. Abbiamo intenzione di chiedere al nostro Pastore di aggiungere alla devozione, una volta al mese, la Benedizione del SS. Sacramento. Pregate affinché egli dica di sì! Non abbiamo quasi mai tale Benedizione nelle parrocchie circoscrivine. Ma noi ne abbiamo bisogno. Vi ringrazio per ogni aiuto che potrete darmi.

Ascritta K. E. B.

ALTO RICONOSCIMENTO A MONS. PIETRO CARMELLO

Riportiamo dalla « Voce del Popolo » di Domenica 30 Maggio 1982:

« La Pontificia Accademia Teologica Romana ha accolto fra i suoi membri come "Socio Onorario" mons. Pietro Carmello, noto cultore di S. Tommaso e autore dell'edizione torinese della "Summa Theologiae". L'insigne riconoscimento... è un segno di tutto quello che mons. Carmello ha fatto per la formazione del clero della diocesi in tanti anni di insegnamento ».

Anche i catechisti del SS. Crocifisso e M. I. sono stati allievi di mons. Carmello per tanti anni e devono principalmente a lui la loro formazione teologica. Inoltre egli è tuttora e da tanti anni il revisore ecclesiastico del loro Bollettino.

Per tutte queste ragioni si rallegrano vivamente del merito che gli viene riconosciuto e gli porgono le più fervide congratulazioni.



Fr. Daniele

- IN MEMORIAM -



Fr. Adriano

Fratel Daniele - Habtemariam Abba Msgna morto ad Asmara (Etiopia) il 4 febbraio 1982, dopo pochi giorni di malattia a 53 anni. Assessore Nazionale dell'Unione Catechisti dell'Etiopia, vi ha dedicato con entusiasmo e sacrificio le sue doti di cuore e di mente. Fu tra i primi Fratelli Etiopici e, alla scuola di *Fr. Adriano*, anima grande di apostolo e fondatore dell'Unione Etiopica, apprese il messaggio di Fratel Teodoreto che approfondì in frequenti contatti con l'Unione di Torino. Amato dai Catechisti ne seguì con fiducia e competenza lo sviluppo: per questo i Catechisti, nel darne annuncio di morte alla popolazione etiopica, amarono definirsi « i suoi figli ». L'Unione lo ricorda tra i Fratelli pionieri e sostenitori dell'Unione.

Fratel Luigi Dealessi morto a Torino - Centro La Salle il 9 maggio 1982 a 77 anni. Religioso portatore di serenità ed educatore per lunghi anni a Rodi e al Collegio dei Mutilatini. Lasciava nei giovani un simpatico ricordo. Visse gli ultimi anni nel servizio dei Fratelli Anziani e ne condivise con serenità la vita.

Fr. Eugenio Vittorio Gaggero morto a Torino - Centro La Salle il 23 maggio 1982 a 84 anni. Amò Cristo nei giovani e nell'Eucarestia. Ai giovani dedicò la sua lunga esistenza. A Gesù Eucarestia riservò ogni cura perché il decoro esterno alimentasse i sentimenti interni di adorazione e di fede.

Dott. Alcide Pànfani morto a Torino il 7 aprile 1982 a 60 anni, Presidente dell'ACEF (Associazione Enti di Formazione Professionale di ispirazione cristiana del Piemonte). Collaborò con entusiasmo e dedizione con la Casa di Carità mettendo a servizio la sua vivacissima intelligenza, la cultura scientifica e umanistica, la competenza e la bontà.

Il giorno 5 marzo 1982 è ritornata al Padre la Signorina **Amalia Paglieri** per molti anni attiva Patronessa della Casa di Carità Arti e Mestieri e insigne benefattrice dell'Opera.

Dr. Giuseppe Giubergia amico fedele e generoso dell'Unione Catechisti e della Casa di Carità Arti e Mestieri.



**MOVIMENTO ADORATORI
DI GESÙ CROCIFISSO**

**CROCIATA
DELLA SOFFERENZA**

ANNO XIX - LETTERA N. 77 - Luglio 1982

« Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori » (Mt. 6 - 12).

Fratelli,

l'invocazione che rivolgiamo al Padre è quasi una sintesi di una vasta parte dell'insegnamento di Gesù in varie occasioni. Ricordiamo alcuni di questi insegnamenti:

« Se voi perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe » (Mt. 6 - 14, 15). Ed è questa l'unica spiegazione che Gesù aggiunge alla preghiera del Padre nostro che ha appena insegnato agli apostoli.

« Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato » (Lc. 6 - 36, 37).

« Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati » (Mc. 11 - 25).

La parabola in cui Gesù ci presenta il Regno dei cieli simile ad un re che volle fare i conti con i suoi servi, ci presenta in modo evidente il rapporto tra il perdono del Padre e il perdono che dobbiamo dare al fratello. Il servo largamente debitore ottiene il condono che poi non vuole applicare al fratello per un piccolo debito. La conclusione ci fa pensare: « Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli

avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello » (Mt. 18 - 33, 35).

Ma dove la pazienza del Padre si rivela in tutta la sua grandezza è nella parabola del figliol prodigo. Ci viene presentato questo padre "commosso" che corre incontro al figlio che tanto ha peccato, gli si getta al collo, quasi non ascolta la sua confessione, lo bacia e subito provvede a rendere gioioso l'incontro perché « gli fecero festa ». E c'è il fratello, che si ritiene giusto, che non accetta di condividere un perdono così generoso. Anche a lui il Padre paziente e comprensivo, fa intendere la via dell'amore. (Lc. 15-11 ss.).

La riflessione su queste pagine evangeliche ci porta ad alcune considerazioni.

È somma aspirazione di ogni creatura possedere pace e serenità di animo che i beni di questa terra non possono in alcun modo dare: solo così si possiede la gioia che Gesù ha portato al mondo.

Le sofferenze amareggiano la vita quando questa pace e questa serenità sono intaccate. Il turbamento, l'ansia, l'agitazione, il dolore traggono origine da situazioni che tolgono la serenità: può essere uno stato di malferma salute, di malattia prolungata, di inattività, di emarginazione, di incomprendimento, può essere una preoccupazione economica, di situazione di lavoro. Ma quello che rende queste situazioni più dolorose è la mancanza di serenità, è molto sovente una penosa situazione di rapporto con i fratelli. Non ci troviamo in pace con noi stessi perché non siamo in pace con il prossimo e talora con il prossimo che ci è più vicino. Il figliol prodigo si trova in triste condizione, ma quello che più lo angustia è la mancanza del calore della casa paterna.

È deciso ad uscire dalla sua triste condizione: vuol ritrovare la pace con il padre e con i fratelli, vuole ritrovare la gioia di vivere: si alza e si incammina verso il padre. Il suo pensiero fisso è la riconciliazione con suo padre e con l'ambiente che ha abbandonato così inconsideratamente. Non ci sono più ostacoli nella sua mente: sopporterà ogni condizione che gli verrà proposta ed è certo che non verrà respinto! Con il pane di casa è certo di ritrovare, anche se non se ne ritiene degno, l'accoglienza di casa sua.

La riflessione del figliol prodigo giunge nella vita di ogni uomo, se accetta l'ispirazione dello Spirito e talvolta giunge proprio quando più triste è la situazione. Si tratta di rientrare in se stessi, di considerare serenamente la propria situazione di sofferenza e di disagio e di cercare la via di uscita. Non ci devono spaventare le cose che non potremo eliminare, ci devono animare le cose che potremo certamente risanare e in primo piano il nostro rapporto con il Padre e con i fratelli. « La misericordia — come l'ha presentata Cristo nella parabola del figliol prodigo — ha la forma interiore dell'amore. Tale amore è capace di chinarsi su ogni figlio prodigo, su ogni miseria umana e, soprattutto, su ogni miseria morale, sul peccato. Quando ciò avviene, colui che è oggetto della misericordia non si sente umiliato, ma come ritrovato e "rivalutato". Il padre gli manifesta, innanzitutto, la gioia che sia stato "ritrovato" e che sia "tornato in vita". Tale gioia indica un bene inviolato: un figlio, anche se prodigo, non cessa di essere figlio reale di suo padre; essa indica, inoltre, un bene ritrovato, che nel caso del figliol prodigo fu il ritorno alla verità su se stesso ». (Dives in misericordia - n. 6).

Questo tipo di conversione e di ripensamento davanti a Dio è particolarmente prezioso e significativo in un mondo che tende sempre più ad esteriorizzare l'uomo e a togliere dalla vita ogni momento di riflessione.

La richiesta del Padre nostro « Rimetti a noi i nostri debiti... » ci richiama l'invocazione del figlio: « Non sono più degno di essere chiamato tuo figlio, ma... trattami almeno come uno dei tuoi servi... ». Ha bisogno di essere ancora accanto a suo padre, di essere perdonato, compreso, trattato da uomo. E il miracolo si compie.

Questo il primo passo per la nostra serenità: un grande atto di umiltà nel riconoscere le nostre colpe verso il Padre. Abbiamo sempre bisogno anche noi di perdono. Gesù ci ha dato, nella confessione, il mezzo più semplice, più umano per ottenerne la certezza nella affermazione di chi ha scelto come suo ministro: « Ti assolvo dei tuoi peccati. Va' in pace! ». Ma quanto è trascurato questo Sacramento inventato da un amore infinito! E come è male compreso: non è solo la liberazione di un peso più o meno grave che tormenta la coscienza; è un vero incontro con l'amore di un Padre.

Dio è Padre, è amore, è Colui che dona la grazia, la pace. L'amore più forte è quello che va oltre l'ostacolo maggiore; ed è proprio il perdono la grazia più grande. Se non fossimo peccatori, bisognosi di perdono più che di pane, non conosceremmo la profondità del Cuore di Dio. Così i grandi peccatori che il Vangelo ci presenta hanno potuto conoscere l'immenso amore di Dio e ne hanno ricevuto gioia, serenità, salvezza.

Zaccheo vede « entrare nella sua casa la salvezza » (Lc. 19-9), il figliol prodigo « era morto ed è tornato alla vita » (Lc. 15-24), il buon ladrone si ritrova dalla sofferenza della croce in paradiso con Gesù. (Lc. 23-43).

Ma perché la nostra gioia sia completa dobbiamo anche noi perdonare i nostri fratelli: amiamo tutti, perdoniamo tutti. Ci possono essere veramente nel fondo del nostro cuore delle delusioni, delle offese che ci bruciano, delle incomprensioni che ci perseguitano, delle ostilità che ci tormentano. E sovente questa è la sorgente più abbondante delle nostre sofferenze. Non abbiamo forse la possibilità di eliminare le cause di certe situazioni di disagio perché non dipendono completamente da noi, ma ci è possibile sempre superare quanto è nostro risentimento con un atto di perdono sincero, di comprensione aperta. Perché lasciare che il nostro spirito viva in continua sofferenza, nel ripensamento di ingiustizie subite, di torti patiti, di cattiverie ricevute? Forse la nostra mano tesa non sarà accolta, non saremo capiti o saremo anche mal interpretati, ma se il nostro atto di riconciliazione sarà stato sincero e generoso sentiremo nel cuore una maggiore serenità.

« Se presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono » (Mt. 5 - 23, 24).

Perdona il tuo fratello prima di incontrarti con Dio, anche se sai che è il tuo fratello che ha qualche cosa contro di te e non tanto tu contro di lui.

Le sofferenze che non possiamo eliminare continueranno, ma uno spirito rinnovato nella serenità dell'amore del Padre e dei fratelli, saprà accettarle e portarle sentendone meno il peso.

È questa condivisione del peso delle sofferenze nostre e di quelle altrui a cui ci invita la Crociata della Sofferenza. Finché siamo soli, chiusi in

noi stessi, la croce si fa più pesante di giorno in giorno. Quando caricheremo sulle nostre spalle anche la croce di chi, pur nella consacrazione a Dio, stenta a portarla, sentiremo più leggera la nostra e daremo forza a chi se ne sente accasciato. Dobbiamo pregare e offrire per i nostri sacerdoti, per tutte le anime consacrate e per quelle che si fermano incerte e titubanti davanti ad una scelta che li conduce per via ardua e impegnativa.

La Vergine Santa che accoglie sul Calvario la preghiera di Gesù: « Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno » (Lc. 23-34) ci aiuti ad aprire il cuore ad accogliere il perdono di Dio e a concedere il perdono ai fratelli. La sofferenza si trasformerà in offerta di gioia e di speranza e i nostri fratelli saranno illuminati da questa luce.

INTENZIONE GENERALE PER IL PROSSIMO TRIMESTRE

Perché i cristiani riscoprano la grandezza del dono della confessione e sappiano rendersene degni perdonando i loro fratelli.

INTENZIONI PARTICOLARI

Ricordiamo nelle nostre preghiere e nelle nostre offerte di sofferenze le seguenti intenzioni che ci sono state raccomandate:

- le vocazioni all'apostolato catechistico ed educativo;
- le intenzioni degli iscritti: Suore San Giuseppe - M. M. - R. A. per una conversione S. T. - F. G. (Torino); C. V. - S. D. (Catania); E. E. (Vibo Valentia); D. M. A. - S. C. (Aci Bonaccorsi); L. P. (Roma) e tutte le altre intenzioni degli iscritti alla Crociata.

Ricordiamo nelle preghiere di suffragio:

- le anime buone di Fr. Daniele Habtemariam Abba Msgna, Assessore Nazionale dell'Unione Catechisti dell'Etiopia, di Fr. Eugenio Gaggero Vittorio e di Fr. Luigi Dealessi;
- l'anima buona del dott. Alcide Pànfani (Torino), Francesco, Celestino, Giuseppa Insinga, i parenti di F. A. e di A. B. (Catania); Giuseppe Mazza (Viagrande); Pietro, Mario, Alessandro di R. B. M. (Bra); i genitori di L. O. (Acireale); i defunti di C. S. e moglie, di C. A. (Aci Bonaccorsi); la Zelatrice Ferola Giuditta e lo Zelatore Borello Salvatore (Vibo Valentia) e tutte le anime dei defunti della famiglia della Crociata.

Fate conoscere a persone particolarmente sofferenti nello spirito, la Crociata:

è un'opera di apostolato anche questa. Ricordiamo a questo proposito che la Crociata ha carattere esclusivamente spirituale: l'adesione non comporta nessun altro obbligo oltre quello della offerta settimanale delle sofferenze per le Vocazioni Sacerdotali e Religiose mediante la pratica della Adorazione a Gesù Crocifisso; inoltre richiede la recita di una « Ave Maria » per le intenzioni particolari raccomandate dal Centro.

È quindi un impegno da prendersi liberamente e coscientemente.

La Vergine Immacolata ci guidi a Gesù Crocifisso e Gesù viva sempre nei nostri cuori!

SOMMARIO

Riconciliatevi con Dio	pag. 1
Giornate del Crocifisso	» 4
Eratel Teodoreto e la professione del penitente	» 5
Maria SS. nell'URSS	» 7
Laici e santità: P. P. Perazzo	» 11
Movimento adoratori	» 16
Riconoscimento a Mons. Caramello	» 19
In memoriam	» 20
Crociata della Sofferenza	» 21

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino